

Giornale di Sicilia 19 Gennaio 2012

## **Brindò dopo la strage di Falcone.**

### **In appello condannato a 6 anni.**

Lì, tra le mura della sua villa di Altarello, i boss avrebbero brindato - con lo champagne che lui stesso si sarebbe premurato di fornire - alla morte di Giovanni Falcone, della moglie Francesca Morvillo, e dei tre agenti di scorta il 23 maggio del 1992, subito dopo la strage di Capaci. In quelle stanze, secondo la Procura, sarebbe stato pianificato anche l'eccidio di via D'Amelio e, qualche tempo prima, sarebbero stati progettati pure gli omicidi di Salvo Lima e dell'esattore Ignazio Salvo. Sempre lì, nella casa di Girolamo Guddo, 75 anni, il pentito Giovanni Brusca sostiene di aver sentito parlare per la prima volta della presunta trattativa tra Stato e mafia da Totò Riina, che gli avrebbe anche rivelato l'esistenza del «papello», con le condizioni dettate da Cosa nostra per far cessare gli attentati. Tutte ipotesi che hanno convinto anche la sesta sezione della Corte d'Appello che, ieri, ha confermato la sentenza di primo grado con la quale Guddo - che oggi è libero - era stato condannato a sei anni di reclusione per concorso in associazione mafiosa. La sua villa, secondo i giudici, sarebbe stata a disposizione della Cupola di Cosa nostra per summit e incontri tra i boss.

La difesa di Guddo (gli avvocati Michele Catalano e Francesco Corleo Grimaldi) era riuscita a convincere i giudici della quinta sezione del tribunale che - a dispetto della contestazione di associazione mafiosa avanzata dalla Procura - l'imputato non fosse un affiliato a Cosa nostra. Così il reato era stato derubricato. I legali hanno sempre sostenuto che il proprietario della villa - accusato da diversi pentiti, tra cui, oltre Brusca, anche Salvatore Cancemi, Calogero Ganci, Giovanni Drago e Francesco Paolo Anzelmo - sarebbe stato costretto a mettere l'immobile a disposizione dei mafiosi: erano i boss a chiederglielo, come avrebbe potuto sottrarsi senza rischi?

In passato Guddo era stato condannato per gli stessi fatti dal tribunale di Caltanissetta, nei procedimenti legati alle stragi. Tuttavia, nel 2005, la Cassazione aveva deciso di annullare il verdetto e di restituire gli atti alla Procura di Palermo. Il procedimento era dunque ripartito dalle indagini preliminari e il processo di primo grado, col rito ordinario, si è concluso a gennaio dell'anno scorso. Ieri la conferma in appello.

**Sandra Figliuolo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***